

Alessia Calcagno

IL CONTRIBUTO DI HILARY PUTNAM AL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Riassunto

Il saggio si propone di fornire alcune linee guida per lo studio del pensiero di Hilary Putnam nel campo del dialogo interreligioso. In particolare, intendo approfondire gli scritti relativi alla filosofia della religione, emersi per lo più durante gli ultimi anni della sua vita. Gli interessi per la filosofia della religione prendono le mosse dal tentativo di restituire sensatezza al linguaggio religioso in seguito al positivismo logico e si sviluppano sulla scia delle critiche alla dicotomia fatti-valori e alle riflessioni sul realismo. Dopo aver fornito una cornice biografica per meglio comprendere l'origine degli interessi religiosi, mostrerò come i suoi studi in questo campo siano fortemente influenzati dalla lettura di Wittgenstein e dalla scuola pragmatista. Chiarirò, quindi, il quadro interpretativo entro il quale ritengo che si muova la ricerca di Putnam. Infine, presenterò la sua visione pluralista, evidenziando come il ricorso a nozioni wittgensteiniane renda peculiare la sua proposta.

Parole chiave

Hilary Putnam, dialogo interreligioso, diversità religiosa, pluralismo, idolatria, pragmatismo.

Abstract

The present work provides some guidelines for the study of Hilary Putnam's thought in the field of interreligious dialogue. The naturalist philosopher engaged only marginally in the philosophy of religion, mostly during last years of his life. His concerns for the philosophy of religion starts from the attempt to give intelligibility back to religious language after logic positivism, and they evolve in connection with his critics about the dicotomy facts-values and his reflections about realism. I provide a brief biography in order to better understand the origin of his concerns for the philosophy of religion. Then, I show how his studies in this field are strongly affected by Wittgenstein and pragmatism. Afterwards, I clarify the interpretative approach to religious phenomenon of Putnam's research. Finally, I present his pluralist position, highlighting how the recourse to wittgensteinian notions make his proposal unique.

Keywords

Hilary Putnam, Interreligious dialogue, Religious diversity, Pluralism, Idolatry, Pragmatism.

1. Gli interessi filosofici di Hilary Putnam

Dopo aver dedicato gran parte della sua ricerca filosofica a tematiche oggetto della filosofia della scienza, del linguaggio e della mente, Hilary Putnam si è occupato di filosofia della religione.

Nato a Chicago da famiglia ebraica, la sua formazione filosofica si mosse tra la corrente analitica e la tradizione pragmatista americana. Il percorso filosofico di Putnam, com'è noto, è stato tortuoso; il suo contributo alla filosofia analitica è universalmente riconosciuto come uno dei più importanti tra i filosofi contemporanei, ma intorno ai quarant'anni Putnam ha rivolto uno sguardo critico alle radici analitiche da cui si era formato, prendendo consapevolezza delle restrizioni che sovente gli analitici hanno imposto alla filosofia: l'eccessiva fiducia in alcuni *dogmi*¹ quali il verificazionismo, l'asperata parcellizzazione disciplinare della filosofia e il sospetto nei confronti di testi e autori quali Kierkegaard, Freud o Marx, quest'ultimo, peraltro, di particolare interesse per Putnam in seguito all'impegno politico degli anni Sessanta. Proprio questo periodo di grandi trasformazioni sul piano politico ha aperto le porte ad una riconsiderazione del ruolo della filosofia, non più intesa come semplice disciplina accademica. In particolare, il distacco di Putnam dall'impostazione analitica si è concretizzata nel rifiuto dell'epistemologia intesa come metodo universale sulla base del quale stabilire, a prescindere dal contenuto della disputa, chi tra due interlocutori rispettasse i criteri di giustificazione per ritenere vera una

¹ Li definisco tali in seguito alla critica di Quine rivolta ai due assunti fondamentali del neopositivismo, definiti da lui, appunto, dogmi: la distinzione tra verità analitiche e verità sintetiche e il verificazionismo. Cfr. W.V.O. Quine, *Da un punto di vista logico. Due dogmi dell'empirismo*, trad. it. P. Valore, Cortina, Milano 2004. [ed. or. *Two dogmas of empiricism*, in «The Philosophical Review», 60 (1951), pp. 20-43.]

credenza. La riconsiderazione del primato degli aspetti epistemologici permise a Putnam di spostare l'attenzione su un altro profilo interessante: l'analogia tra le problematiche epistemologiche e quelle etiche e religiose.

Particolarmente significativa è stata, a tal proposito, la piena adesione all'ebraismo che è avvenuta intorno al 1975, quando il figlio Samuel decise di impegnarsi nella fede ebraica celebrando il *bar mitzvah*. L'episodio segnò una svolta graduale, ma radicale nella quotidianità di Putnam che, insieme alla famiglia, si dedicò alle funzioni della comunità ebraica e abbracciò uno stile di vita scandito dalle preghiere tradizionali. Il percorso formativo religioso che ha preceduto la celebrazione vera e propria gli ha permesso di iniziare a includere la preghiera e le iniziative religiose proposte dalla comunità ebraica nella sua vita. Questo evento biografico², apparentemente avulso dalla sua attività di filosofo, ha avuto un'importante ripercussione sulla sua ricerca filosofica, in quanto gli ha permesso di sperimentare con chiarezza come la religione possa cambiare la vita delle persone. Di conseguenza, ha conferito un'importanza nuova al problema filosofico della religione che il percorso formativo di stampo scientifico – materialista lo aveva portato ad ignorare. Egli stesso ha affermato: «Ero un ateo integrale ed ero un credente: semplicemente tenevo separate queste due parti di me»³.

In questa direzione, risulta emblematica la domanda che Massimo dell'Utri e Pierfrancesco Fiorato hanno posto nell'appendice al libro di Putnam *Filosofia ebraica, una guida alla vita*: «c'è un rapporto tra pensiero religioso e pensiero filosofico?»⁴. Con questo interrogativo, gli autori non intendono domandare se nel passato i filosofi si siano occupati di tematiche religiose; la risposta sarebbe scontata. Essi vogliono chiedere, piuttosto, se il rigore razionale che si vuole accompagni la filosofia, o almeno una parte di essa, escluda di per sé ogni legame con la religione. In seguito al 1975, Putnam ha fatto di questo interrogativo un conflitto esistenziale. Nonostante l'attrito tra la crescente fede ebraica e quelli che erano i suoi interessi filosofici, la partecipazione ai riti liturgici della comunità contribuì a renderlo più sensibile ai temi della filosofia della religione. In questa direzione, egli fu fortemente influenzato dalla scuola pragmatista, in particolare da William James, e dal filosofo del linguaggio Ludwig Wittgenstein, anche per le sue riflessioni relative al fenomeno religioso.

2. Uno sguardo al dialogo interreligioso

Negli anni Duemila Putnam ha pubblicato sull'*Harvard Divinity Bulletin* un articolo dal titolo *From darkness to light? Two reconsiderations of the concept of idolatry*⁵, in cui vengono affrontate tematiche relative al dialogo interreligioso. In quegli anni, Putnam si è dedicato allo studio della tendenza esclusivista e inclusivista dei monoteismi. Come si evince dal titolo stesso, la riflessione di Putnam si sviluppa dal concetto di idolatria, termine obsoleto e spesso frainteso. Egli fa notare che, a discapito di quanto si pensi, anche i monoteismi sono esposti al rischio di idolatria e, anzi, proprio questo pericolo crea spesso una chiusura che impedisce un fruttuoso dialogo. Non a caso, la tematica oggetto dell'assemblea tenuta allo Shalom Hartman Institute di Gerusalemme nel febbraio 1999 riguardava la possibilità di attribuire ancora un significato convincente all'idolatria.

Il termine *idolatria*, nel suo significato più generico, indica una fase anteriore alla credenza in entità divine creatrici e soprannaturali durante la quale le divinità, sotto forma di idoli, assumono caratteristiche antropomorfe. L'accezione negativa con cui è usato il termine, per cui la venerazione di idoli è considerata primitiva e sbagliata, porta ad accettare la visione secondo cui i monoteismi abbiano segnato il passaggio da una situazione di tenebra religiosa alla luce della verità; una visione che Putnam, dal titolo stesso dell'articolo, definisce *from darkness to light*. Se l'affermazione dei monoteismi ha portato alla credenza nell'unico vero Dio, tutto ciò che li precede, o è diverso dal monoteismo in senso stretto, non può essere considerato veritiero. Riecheggia, dunque, la tendenza esclusivista che Putnam intende, invece, arginare, evidenziando un pericolo a cui i monoteismi dovrebbero prestare maggiore attenzione: la

² G. Borradori, *Conversazioni americane*, Laterza, Roma-Bari 1991.

³ H. Putnam, *Rinnovare la filosofia*, trad. it. di S. Marconi, Garzanti, Milano 1998, p. 11.

⁴ M. Dell'Utri e P. Fiorato, *L'impertinenza della teoria*, in H. Putnam, *Filosofia ebraica, una guida di vita. Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein*, trad. it. di M. Dell'Utri, Carocci, Milano 2011.

⁵ H. Putnam, *From darkness to light? Two reconsiderations of the concept of idolatry*, in «*Harvard Divinity Bulletin*», 29 (2000).

possibilità che essi stessi siano forme, magari sofisticate, di idolatria⁶. La visione *from darkness to light* potrebbe essere accettabile qualora i monoteisti rispettassero nella pratica i valori che professano e, al contrario, gli idolatri semplicemente si limitassero a professare valori che non si concretizzano. Ma accade spesso che i monoteismi manchino di questa coerenza e vadano professando valori che non esercitano nella pratica.

Non sembra dunque possibile accettare la visione *from darkness to light* e al contempo essere pluralisti. Se ci si avvicina al dialogo con le religioni non monoteistiche adottando una terminologia che identifica ogni politeismo con idolatria e l'idolatria con qualsiasi cosa che sia religiosamente sbagliato, allora diventa difficile, se non impossibile, articolare il dialogo in direzione pluralista. Per dirla con Putnam: «come possiamo essere pluralisti se utilizziamo un linguaggio trionfalistico?»⁷.

3. Modelli interpretativi del fenomeno religioso

La questione del linguaggio religioso e della sua interpretazione è fondamentale nella riflessione putnamiana sulla filosofia della religione e sul dialogo interreligioso, che risente fortemente delle influenze wittgensteiniane. Infatti, egli si avvicina alla questione religiosa e teologica riferendosi a un modello interpretativo che il teologo luterano George Lindbeck definirebbe *cultural-linguistico*. Putnam non ha mai utilizzato questa terminologia; la introduco io, in questa sede, in riferimento al testo *La natura della dottrina*⁸, in quanto ritengo che sia utile per chiarire il quadro concettuale entro cui inserire la presente analisi del pensiero putnamiano.

In sintesi, Lindbeck distingue tre principali modelli interpretativi del fenomeno religioso: (1) un modello proposizionale, che enfatizza gli aspetti cognitivi della religione e interpreta le dottrine ecclesiastiche come proposizioni informative o affermazioni di verità su realtà oggettive; (2) un modello esperienzial-espressivista, che interpreta le dottrine come simboli non informativi e non discorsivi di sentimenti o atteggiamenti interiori, per cui le religioni differenti sarebbero espressioni o oggettivazioni diverse di un'esperienza fondamentale comune; (3) un modello linguistico-culturale, secondo cui la religione è interpretata come una sorta di sistema culturale o linguistico, le cui dottrine sono le regole linguistiche. Secondo questa interpretazione, al pari della società o del linguaggio, anche la religione sarebbe un fenomeno comunitario che comprende un vocabolario di simboli discorsivi e non discorsivi e una logica o grammatica distintiva che conferisce significato a tale vocabolario. Come un linguaggio, o per meglio dire un *gioco linguistico*, è correlato ad una forma di vita, così avverrebbe anche per la tradizione religiosa.

La terminologia che Lindbeck utilizza, non a caso, richiama Wittgenstein. Putnam si è occupato di analizzarne il pensiero relativo agli aspetti religiosi in due opere: *Rinnovare la filosofia* (1992) e *Filosofia ebraica, una guida alla vita* (2008)⁹. In particolare, egli si concentra sul problema dell'interpretazione del linguaggio religioso che Wittgenstein affronta nelle *Lezioni sulla credenza religiosa*¹⁰, testo redatto sotto forma di appunti nel passaggio tra il *Tractatus* e le *Ricerche*, in cui il filosofo austriaco si preoccupa di difendere il linguaggio religioso dalle critiche di inintelligibilità emerse in seguito al neopositivismo.

Come è noto, nelle *Ricerche Filosofiche* Wittgenstein elabora la tesi del *significato come uso* ed espone la teoria dei giochi linguistici, secondo cui il linguaggio è considerato come un insieme di giochi linguistici, in cui il significato di una parola viene definito sulla base del suo uso in un particolare

⁶ In senso ampio, si può parlare di idolatria in vari contesti, anche non religiosi. È il caso dell'adorazione dello stato come potere politico assoluto, la deificazione dell'umano che traspone l'umanità in mera astrazione, il capitale in senso marxista, l'egotismo e l'adorazione del sé. In ognuno di questi casi, quel che dovrebbe consistere in un mezzo è stato trasformato nell'oggetto ultimo di adorazione idolatrata.

⁷ H. Putnam, *From darkness to light?*, cit.

⁸ G.A. Lindbeck, *La natura della dottrina. Religione e teologia in un'epoca postliberale*, trad. it. W. Sahlfeld, Claudiana, Torino 2004 [ed. or. *The nature of Doctrine. Religion and Theology in a Postliberal Age*, Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky 1984].

⁹ H. Putnam, *Rinnovare la filosofia*, trad. it. S. Marconi, Garzanti, Milano 1998. [ed. or. *Renewing Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge 1995]; Id., *Filosofia ebraica, una guida di vita. Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein*, trad. it. M. Dell'Utri, Carocci, Milano, 2011 [ed. or. *Jewish Philosophy as a Guide to Life: Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 2008].

¹⁰ L. Wittgenstein, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, trad. it. M. Ranchetti, Adelphi, Milano 1967.

contesto¹¹. Il gioco linguistico non può essere visto come un codice astratto di regole, ma considerato come attività in relazione ad una particolare situazione pragmatica, che Wittgenstein chiama *forma di vita*, caratterizzata da abitudini e credenze umane. Nei testi wittgensteiniani, la nozione di forma di vita risulta abbastanza oscura e le interpretazioni sono differenti: Roger Trigg, nel dibattito sulla diversità religiosa, la assimila allo studio delle distinte società in antropologia sociale¹², mentre Fergus Kerr, nel contesto della filosofia della teologia, la interpreta come un termine usato per lo più in riferimento a schemi elementari di interazione sociale, a un'attività umana indipendente dalla costruzione linguistica o dalla struttura sociale¹³.

Secondo la tesi wittgensteiniana, per comprendere il significato del linguaggio bisogna andare oltre l'idea che le parole siano meri segni, perché ciò che conferisce ad esse vita e significato è il loro uso nella pratica effettiva del linguaggio. Pertanto, anche nell'ambito della religione, il significato delle espressioni religiose dev'essere ricercato nella manifestazione di un'intera forma di vita. Putnam riconosce a Wittgenstein il merito di aver dimostrato che «per l'*homo religiosus*, il significato delle parole non si esaurisce nei criteri presenti in un linguaggio pubblico, ma è profondamente intrecciato con il tipo di persona che quel particolare individuo religioso ha scelto di essere e con le rappresentazioni che sono alla base della sua vita»¹⁴. L'intenzione di Wittgenstein consiste nello spostare l'attenzione dal piano teologico al piano esperienziale; intenzione pienamente condivisa da Putnam. Si noti, a questo proposito, che la decisione di Putnam di aderire alla fede ebraica non è stata dettata da una conversione interiore o in seguito ad un'esperienza di illuminazione spirituale, ma dalla pratica effettiva della preghiera comunitaria.

4. Una proposta pluralista

L'interpretazione del linguaggio religioso alla luce della teoria dei giochi linguistici permette a Putnam di articolare in maniera innovativa la sua visione pluralista. Come si è visto, il significato del linguaggio religioso risulta legato ad una particolare forma di vita e ciò che caratterizza tale forma di vita non sono le espressioni linguistiche con cui la si accompagna, ma un modo di vivere la propria vita, di regolarsi in tutte le proprie decisioni; il che significa, per Putnam, che ogni religione ha una validità nella misura in cui contribuisce a orientare la vita del credente. Pertanto, ogni religione ha un valore innegabile e irriducibile; ciascuna sottolinea aspetti di forme di vita religiose che sono meno sviluppate nelle altre religioni. Di conseguenza, nessuna tradizione può detenere il monopolio sui valori e le virtù religiose. La tradizione religiosa si radica ed è intelligibile attraverso la comprensione della forma di vita a cui appartiene. Secondo Putnam, in linea con la scuola pragmatista, è possibile mostrare Dio solo attraverso l'uso che facciamo di questo termine, nella misura in cui il comportamento è cambiato e orientato in funzione di Dio, e un tale atteggiamento non vale solo in relazione a Dio stesso ma anche al sistema di valori e credenze che una tradizione secolare professa.

Successivamente, Putnam compie un ulteriore passo in direzione del dialogo, considerandolo non soltanto come un confronto passivo di opinioni, ma come uno scambio produttivo di stima, ricchezza spirituale e conoscenza di forme di vita differenti dalla propria, da cui si può scegliere di imparare invece che condannare. In questo senso, le religioni possono essere complementari: esse offrono linee guida per dimensioni dell'esistenza diverse, ma non incompatibili. Ad esempio, i buddhisti meditano sul significato della compassione, vivendo uno stile di vita che si concentra sulla meditazione. Sarebbe piuttosto arrogante, afferma Putnam, ritenere che essi abbiano sbagliato circa il significato di una vita compassionevole soltanto perché si pensa di detenere il dominio su questioni relative alla compassione. D'altra parte, i cristiani sono maggiormente dediti all'azione sociale. Invece che limitarsi a tollerarsi, essi possono decidere di imparare reciprocamente, pur mantenendo le loro diverse, e apparentemente

¹¹ Id., *Ricerche Filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino 1967. [ed. or. *Philosophische Untersuchungen. Philosophical investigations*, a cura di G.E.M. Anscombe e Rush Rhees, Oxford, Blackwell, 1953.]

¹² R. Trigg, *Reason and Commitment*, Cambridge University Press, Cambridge 1973.

¹³ F. Kerr, *La teologia dopo Wittgenstein*, Queriniana, Brescia 1992. [ed. or. *Theology after Wittgenstein*, Basil Blackwell, Oxford, New York 1986]. Si noti che i problemi esegetici relativi alla nozione di forma di vita hanno dato avvio al dibattito che concerne la corrente del *fideismo wittgensteiniano*. Il termine fu utilizzato per la prima volta con intento critico da Kai Nielsen, il cui articolo del 1967, intitolato *Wittgensteinian fideism*, aveva l'obiettivo polemico di contestare coloro che pensano, sulla scia di Wittgenstein, che la religione sia un modo di vita comprensibile soltanto a chi vi partecipa. Kerr trova sbagliato ricondurre questo fideismo alle posizioni di Wittgenstein.

¹⁴ H. Putnam, *Filosofia ebraica, una guida alla vita*, cit., p.15.

incompatibili, tradizioni. A chiarimento di quanto intende, Putnam riporta la testimonianza di Diana Eck¹⁵, una sua collega dell'Harvard University, che durante la sua permanenza in India incontrò Krishnamurti, un'eccezionale personalità religiosa. Diana, cresciuta da radici cristiane protestanti, si chiese se volesse veramente che Krishnamurti si convertisse al Cristianesimo. La sua risposta fu negativa, poiché lei stessa si rese conto dell'esistenza e dell'importanza di altre forme di spiritualità diversa dalla sua, ma di egual valore spirituale.

Putnam si premura di sottolineare che essere pluralisti non significa rinunciare alla propria tradizione e ai propri valori in favore di una religione universale o sincretistica, né ritenere che tutti i valori e gli ideali siano ugualmente buoni. A tal proposito, egli racconta di aver sentito Wilfrid Cantwell Smith affermare: «non credo che tutte le religioni siano ugualmente valide. Non credo che neanche una religione sia ugualmente valida»¹⁶, intendendo dire che le comunità stesse che compongono una religione possono differire enormemente per contenuti morali, valori spirituali e pratiche concrete.

Putnam era consapevole di esporre il fianco alla critica di relativismo e infatti si affrettò a difendere la sua posizione¹⁷, sostenendo che i membri di una cultura possono «entrare nei valori, negli ideali, nelle forme di vita di un'altra società, senza ritenere che tutti i valori, gli ideali e le forme di vita siano ugualmente buoni»¹⁸. Il pluralismo non deve essere confuso con il relativismo culturale e religioso.

In conclusione, la riflessione putnamiana attribuisce all'aspetto teologico un ruolo secondario rispetto alla pratica concreta dell'esperienza religiosa. Infatti, egli conclude l'articolo affermando: «che si abbia una visione giusta o sbagliata su questioni teologiche è meno importante agli occhi di Dio che se un individuo mostra compassione, contentezza e contribuisce ad arricchire la vita umana, spirituale e materiale»¹⁹.

Bibliografia

- G. Borradori, *Conversazioni americane*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- F. Kerr, *La teologia dopo Wittgenstein*, Queriniana, Brescia 1992 [ed. or. *Theology after Wittgenstein*, Basil Blackwell, Oxford, New York 1986].
- G.A. Lindbeck, *La natura della dottrina. Religione e teologia in un'epoca postliberale*, trad. it. W. Sahlfeld, Claudiana, Torino 2004 [ed. or. *The nature of Doctrine. Religion and Theology in a Postliberal Age*, Westminster John Knox Press, Louisville, Kentucky 1984].
- H. Putnam, *Rinnovare la filosofia*, trad. it. S. Marconi, Garzanti, Milano 1998. [ed. or. *Renewing Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge 1995].
- H. Putnam, *Filosofia ebraica, una guida di vita. Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein*, trad. it. M. Dell'Utri, Carocci, Milano 2011 [ed. or. *Jewish Philosophy as a Guide to Life: Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 2008].
- H. Putnam, *From darkness to light? Two reconsiderations of the concept of idolatry*, in «Harvard Divinity Bulletin», 29 (2000).
- H. Putnam, *Sui compiti dell'università*, in N. Matteucci (a cura di), *L'università nel mondo contemporaneo*, Bompiani, Milano 1991.
- W.V.O. Quine, *Da un punto di vista logico. Due dogmi dell'empirismo*, trad. it. P. Valore, Cortina, Milano 2004 [ed. or. *Two dogmas of empiricism*, in «The Philosophical Review», 60 (1951), pp. 20-43.].
- R. Trigg, *Reason and Commitment*, Cambridge University Press, Cambridge 1973.
- L. Wittgenstein, *Lezioni e conversazioni sull'etica, l'estetica, la psicologia e la credenza religiosa*, trad. it. M. Ranchetti, Adelphi, Milano 1967.
- L. Wittgenstein, *Ricerche Filosofiche*, trad. it. M. Trinchero, Einaudi, Torino 1967 [ed. or. *Philosophische Untersuchungen. Philosophical investigations*, a cura di G.E.M. Anscombe e Rush Rhees, Oxford, Blackwell 1953].

¹⁵ Id., *From darkness to light?*, cit.

¹⁶ Ibid., trad. mia.

¹⁷ Id., *Sui compiti dell'università*, in N. Matteucci (a cura di), *L'università nel mondo contemporaneo*, Bompiani, Milano 1991.

¹⁸ Id., *From darkness to light?*, cit., trad. mia.

¹⁹ Ibid., trad. mia.

